

Corrispondenza dal Kambatta

Pontelagoscuro, 11-3-1980



La chiesa di Ukonga, a forma di tenda, fatta costruire dal p. Fedele

con una linea di palme lungo la spiaggia e con caratteristici alberi, che si allargano come i nostri ippocastani, e fiammeggiano con i loro intensi colori. La scogliera è ancora primitiva e selvaggia: l'Oceano indiano è di un blu intenso, limpidissimo.

Salutiamo i confratelli della Consolata e riprendiamo la strada per raggiungere la chiesa di St. Peter, l'ex parrocchia del p. Fedele, prima della sua esperienza in Kambatta. È la chiesa delle Ambasciate: ne sorgono, infatti, moltissime in questa zona. Tra queste, quella italiana: piccola, raccolta, bassa, nascosta tra gli alberi e con una magnifica veduta sull'Oceano. La chiesa di St. Peter è semplicemente stupenda: bianca, arieggiata, funzionale.

Al villaggio italiano, incontriamo il Direttore della scuola e la sua signora: ci offrono da bere e ci scambiamo impressioni. Anche il p. Fedele viene qui ogni mattina per insegnare ai figli degli italiani che lavorano nella raffineria. Siamo invitati a cena a S. Damiano, piccolo convento dei Cappuccini. È un'agape fraterna con i Missionari svizzeri, olandesi, italiani e tanzaniani. Ci scambiamo le nostre esperienze, dopo aver recitato insieme i Vespri in swaili: mi accorgo con meraviglia che anch'io posso leggere e seguire questa lingua.

Martedì 29 gennaio, sono nelle mani del p. Costanzo. Andiamo subito in visita a sei ammalati di Kigogo e Mcikelini, nella periferia di Dar es Salaam, per portare loro la Comunione. Il Padre si intrattiene in un colloquio familiare e sereno: ascolta, dà consigli, cerca di risolvere i loro problemi. Gli ammalati mostrano riconoscenza, gioia e fede

robusta.

Ci dirigiamo, poi, a Ukonga, per ammirare la famosa chiesa fatta costruire dal p. Fedele: è in cemento, a forma di tenda, deliziosa, leggera, armoniosa nella sua linea architettonica; il p. Fedele può esserne orgoglioso.

Lasciamo Ukonga ed entriamo nella foresta verso Pugu. È l'ex stazione missionaria dei pp. Fedele, Costanzo e Cesare, appollaiata su una collina, in mezzo al verde e con una visuale meravigliosa: lo sguardo si spinge, infatti, fino all'Oceano indiano, da una parte, e alle verdi montagne, dall'altra. Mi racconta il p. Costanzo che, quando vivevano a Pugu, non di rado vedevano i leoni passare accanto alla stazione missionaria, diretti al fiume per abbeverarsi. Ora la stazione è diventata una scuola agraria per i tanzaniani, molto ben avviata e frequentata.

Una nuova Tanzania sta lentamente nascendo tra le sofferenze che accompagnano ogni nuova nascita, nella complessa e vasta realtà del mondo nero, che deve trovare nel Vangelo la possibilità di una giusta affermazione.

I Missionari e le Missionarie lavorano per la evangelizzazione e la promozione umana in una Chiesa povera, giovane, ma di grandi speranze.

Con gioia e fierezza ho visto i «nostri missionari», ho condiviso un po' la loro vita, ho colto i frutti eloquenti dei loro lunghi eroismi, del loro tenace servizio. Il p. Fedele e il p. Costanzo stanno spendendo ogni loro energia, ogni goccia di sudore, per portare Cristo a queste popolazioni e, con Cristo, la promozione umana e una solida speranza di un domani migliore.

Caro p. Giulio,

siamo i ragazzi della V elementare, ai quali hai spedito la tua lettera qualche tempo fa. Il nostro catechista Bruno ce l'ha letta e spiegata, ed ognuno di noi ha scritto una letterina di risposta. Riportiamo qualche brano di ognuna, così come l'abbiamo scritta noi.

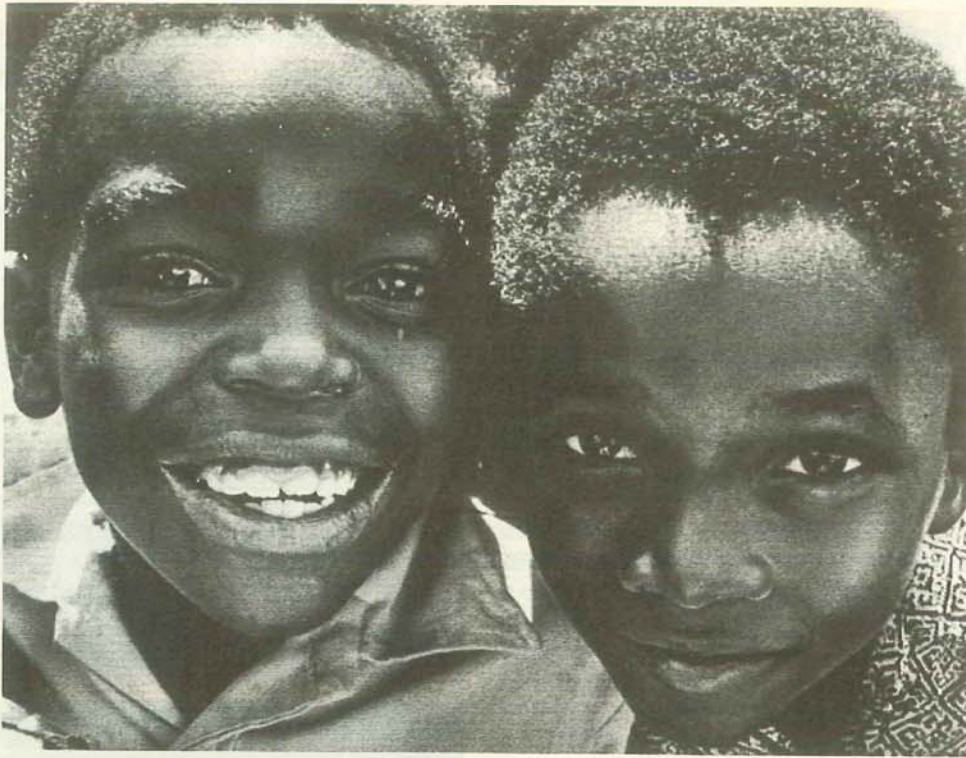
Fabio: ho sentito tanta tristezza per tutta quella povera gente che muore di fame e per voi Missionari che vivete la vostra vita fra tante difficoltà. Carissimo p. Giulio, dalla tua lettera ho sentito la differenza che c'è fra la mia vita e quella dei bambini di laggiù, costretti a lavorare a sei-sette anni e con pochissimo cibo. Il mondo avrebbe bisogno di tante persone come voi, pronte ad aiutare il prossimo; ma la gente, un po' perché ha tante cose da fare, un po' perché siete lontani, finisce che si dimentica di chi è povero e bisognoso. Spero che, diventando grande, io non mi dimentichi mai di voi.

Elisa: immagino la vostra vita faticosa e difficile. Mi ha fatto piacere sentire che anche con i nostri aiuti si può fare qualcosa. Spero che, con l'aiuto di tutti, la situazione in Kambatta migliori e che i tuoi bambini trovino sempre più cibo e medicine.

Stefania: io penso che, per aiutare la gente del Kambatta, si dovrebbero costruire ospedali e scuole. Per fare tutto questo, si potrebbero raccogliere dei soldi e spedirli al p. Giulio.

Rita: tutte le persone della terra sono una famiglia unica: certi sono ricchi e lo diventano sempre di più, altri invece rimangono sempre più poveri. Dalla tua lettera ho capito quanto io sia fortunata ad avere una famiglia, una bella casa e tanti giocattoli; invece i tuoi bambini giocano con la terra e lavorano, anche se sono piccoli. Tanta gente butta via tanta roba, sprecando quello che potrebbe salvare moltissime persone. Io mi impegno a far in modo che, nella mia famiglia, questo non succeda più.

Maria Cristina: dalla tua lettera ho capito come vive la gente del Kambatta. Io prego sempre per loro, perché possano avere una casa, un lavoro e tutto quello che è necessario per vivere. Io spero di riuscire ad impegnarmi seria-



mente, anche a costo di sacrifici, ad aiutare questi miei fratelli più poveri di me, per sentirmi anch'io una piccola missionaria. Sono sicura che, anche col mio piccolo aiuto, si possano fare felici molte persone.

Laura: abbiamo ricevuto la tua lettera e ne siamo stati molto contenti. Ho provato a fare un confronto e ho capito che i bambini del Kambatta sono molto più poveri di me. Ho pensato che anch'io, aiutando i bambini bisognosi, posso diventare missionaria.

Roberto: ho sentito con tanto piacere che ci hai scritto ringraziandoci. Questo mi entusiasma ancor più per dare ancora una volta le mie offerte per i tuoi bambini. Caro p. Giulio, ti pregherei di porgere il mio saluto a tutti i bambini che conosci e di dir loro che li penso sempre.

Andrea: io credo che, se l'uomo sprecasse meno cose, il pane ed il cibo per sfamarsi ce l'avrebbero tutti. Spero che ti trovi bene, là nel Kambatta, e ti faccio tanti saluti.

Gabriele: io sono contento che tu abbia ricevuto la nostra offerta e che ci abbia risposto, ma sarei più contento se potessi fare di più. Spero che nel futuro potrò aiutare di più quelle persone che chiamano del terzo mondo.

Claudio: il nostro catechista ci ha letto e spiegato la tua lettera. Pensavo che, quando c'è la stagione delle piogge, le strade sono piene di fango e le case tutte bagnate. Invece da noi le strade sono asfaltate e sono solo piene di pozze, e l'interno delle case è asciutto

e molto caldo. Se potessi fare qualcosa, ne sarei molto contento. La tua missione, p. Giulio, è molto importante, perché pensa al bene del prossimo.

Daniele: ho capito che in Africa c'è molta miseria: vorrei poter fare qualcosa di più, per esempio, cercando di far capire a quelli che mi sono vicini che devono pensare anche a quelli che stanno peggio.

Alessandra: io, come tutti gli altri, faccio dei peccati. Me ne sono accorta anche quando abbiamo letto la tua lettera. Vorrei tanto aiutarvi, e quest'anno cercherò di pensare di più a voi, perché penso che questo mi aiuterà ad essere più buona.

I bambini della V elementare
di Pontelagoscuro

Hosanna, 3-4-1980

Carissimi amici,

prima di tutto, grazie di cuore per la risposta e congratulazioni per aver capito così bene la difficile realtà nella quale lavoriamo. Sono veramente belle ed interessanti le vostre riflessioni. Se avrete il coraggio di essere coerenti con quanto avete scritto, presto dovremmo vedere cambiamenti esterni anche a Pontelagoscuro.

Sono personalmente convinto che il mondo deve cambiare, deve rinnovarsi; ma non possiamo mai chiedere agli altri ciò che non riusciamo a fare noi. Nel

poco o nel molto, siamo sempre noi che dobbiamo cambiare per primi. È Gesù che ce lo insegna. Coraggio, dunque! Avete trovato la strada giusta! L'uomo che riesce a pensare anche agli altri, a quelli che stanno peggio di lui, si è liberato di una buona parte di egoismo, ed ha trovato la strada per diventare più buono.

Fabio, ricordati ogni giorno che nel mondo c'è tanta gente più povera e bisognosa di te: quindi non pretendere mai ciò che non ti è necessario.

Elisa, il gesto che hai compiuto è stato sicuramente di aiuto agli altri, ma è anche servito a farti capire che nel mondo non siamo soli, e che non abbiamo alcun diritto di essere felici da soli.

Stefania, è giusta la tua intuizione di costruire ospedali e scuole: è quanto, infatti, stiamo facendo. Però, credi sia sufficiente fare una raccolta di soldi? Non dovremmo tutti volerci più bene?

Rita, la realtà che hai colto è vecchia quanto il mondo: il tuo impegno è da suggerire a tutti quanti.

Maria Cristina, la felicità di quanti stanno peggio di noi dipende sicuramente anche da noi: potremo dire di amare veramente Dio quando ameremo sul serio i nostri fratelli.

Laura, il vero cristiano non può non essere missionario, annunciando e testimoniando l'amore di Dio ai fratelli: per questo dobbiamo essere tutti missionari, perché ovunque troveremo realtà dove annunciare e testimoniare l'amore di Dio agli altri.

Roberto, nel pregarmi di porgere il tuo saluto a tutti i bambini che conosco e dire loro che li pensi, non volevi anche aggiungere che avresti fatto di tutto per aiutarli, visto che ti sei sentito entusiasmare dal mio ringraziamento?

Andrea, è verissimo quanto dici: dovremmo però avere il coraggio di cominciare noi per primi.

Gabriele, potrai fare sicuramente di più, se continuerai a pensare ed agire con questi sentimenti cristiani.

Claudio, abbiamo tutti la nostra missione: l'importante è svolgerla bene. In ogni Missionario, c'è sempre il confronto con il prossimo.

Daniele, c'è, sì, miseria in Africa, ma c'è anche una grande ricchezza: il rispetto e l'amore per quei valori che il benessere ha fatto perdere a noi.

Alessandra, ringraziamo insieme il Signore, per esserti scoperta peccatrice. La conversione avviene sempre dopo che si è riconosciuto il proprio peccato.

Vostro p. Giulio Mambelli